



MARIA CAPELLINI

RITAGLI DI CIELO, RITAGLI DI MARE

Maria Capellini

Ritagli di cielo, ritagli di mare

Galata Museo del Mare, Genova

9 luglio - 9 agosto 2016

Castello Doria, Vernazza

20 agosto - 4 settembre 2016



Direzione Vittorio Gasparini

Vallardi Galleria D'Arte

Via Nicolò Mascardi 71

19038 Sarzana (SP)

Via Nicolò Tommaseo 32

19121 La Spezia SP

tel. +39.0187.1857373

fax +39.0187.1858787



INDICE

<i>Maria Paola Profumo</i>	pag.	5
<i>Giuliana Donzello</i>	pag.	7
Sculture	pag.	13
<i>Marco Ferrari</i>	pag.	23
Tavole	pag.	25
Biografia	pag.	53

*Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di questa mostra.*

*Un ringraziamento particolare a Ferruccio Capellini
per la collaborazione tecnica e i preziosi consigli.*

Siamo lieti di accogliere al Galata Museo del Mare la nuova mostra di Maria Capellini. Come altri artisti che hanno esposto da noi, anche Maria proviene dal levante ligure e ci porta l'eco di quelle terre, delle loro storie, di tradizioni che persistono, di incomparabili bellezze.

L'attenzione dell'Artista è proprio legata a questo patrimonio. Che lei recupera e trasmette, rielaborato dalla sua vena artistica, come qualcosa di nuovo e sorprendente in cui passato e presente si fondono.

Maria Capellini, infatti, prende gli oggetti della sua terra - logorati dal mare e dal tempo trascorso - **e li trasforma in pezzi d'arte, dando nuova vita alle storie che essi rappresentano.** Opere di grande bellezza ed effetto, in cui la linearità conferita a tali oggetti li fa risaltare con nitidezza su fondi che evocano il mare.

Un grazie anche a Vittorio Gasparini, che ha aperto un canale tra il Galata e l'arte contemporanea del levante ligure, per il suo entusiasmo e per la sua competenza .

Maria Paola Profumo

Presidente Mu.MA - Istituzione Musei del Mare e delle Migrazioni

RITAGLI DI CIELO, RITAGLI DI MARE

Il riscatto decorativo e la riflessione, in particolare dal corso del Novecento a tutt'oggi, nell'epoca delle megalopoli hanno segnato con intensità, inquietandoli, i percorsi dell'arte, della teoria dell'arte e dell'estetica, posto nuovi interrogativi, cercato altrettante risposte.

Dal lontano concetto di bellezza razionale, che è stato di Van der Velde e della critica di Boch e Krakauer, si è approdati a formulare l'idea dell'ornamento di massa, aprendo a un itinerario decisivo per i rapporti dell'arte con la manipolazione dell'oggetto e l'ornamento cercato, e quel che più conta, al porsi stesso dell'arte nella società di massa.

Più di recente, nel mutamento dei concetti di "essenza" e di "bello", è anche con l'arte del riciclo nelle sue manifestazioni più alte che si arriva a recuperare paradossalmente alcuni tratti come l'unicità, l'originalità, l'autenticità consumati dalla società e dalla cultura occidentali nel loro lavoro di riproducibilità dell'opera d'arte, dettando le specifiche determinazioni quali si configura oggi nell'epoca della megalopoli.

Si prova dunque ad analizzare le ragioni teoriche e critiche dello sfaldarsi del sistema dell'arte della modernità, della sua corrosione e collasso, e a comprendere la storia dell'arte, la teoria e la pratica critica, nonché la stessa forma di museo, che hanno saputo rimodellare il profilo, i contorni e i nessi dei loro saperi, dal momento che il post-moderno ha segnato - indicando il suo compimento - una frattura e una discontinuità con il moderno e con l'umano e nessun stile unitario.

Non per questo si può declinare di nuovo la fine dell'arte, anche se forgiata dalla spazzatura!

L'arte è oggi nella sua vitalità modello di decostruzione e costruzione di altri linguaggi, dall'antropologia del cyberspazio dell'architettura

dei musei di terza generazione, o della stessa critica scesa dal trono dell'alta teoria, per essere sommo momento di analisi di compiti, in un rimescolamento di funzioni e di ruoli degli addetti ai lavori (mercanti, collezionisti, curatori).

Proiettato su questo scenario il sistema dell'arte intende porre l'accento sull'erosione delle metropoli e sulle megalopoli, spazi deterritorializzati, disomogenei e selvaggi della post-modernità, in cui l'artista si trova a praticare una sorta di nomadismo interiore, nella ricerca continua di un senso da vivere e comunicare.

Studiosi come Jameson, nel distinguere il post-moderno come stile, dalla post-modernità come periodo storico, ha precisato che "globalizzazione" e "post-modernità" sono due appellativi diversi per descrivere lo stesso fenomeno storico e lo stesso fenomeno economico, evidenziando che "uno sottolinea la sua espansione economica, l'appropprimarsi a un mercato mondiale definitivo; l'altro mette a fuoco le strutture e le forme culturali nelle quali è giunta ad esprimersi questa mutazione, prodotta dalla terza fase del capitalismo".

Se Jameson legando post-modernità e globalizzazione conferma il ruolo strategico della megalopoli, delle sue contraddizioni e delle sue possibilità, è Bauman a ribadire i concetti di "tempo puntinizzato", dove si pensa solo al presente, perché il futuro non esiste, o tutt'al più può essere pensato come un presente che sta arrivando, e a definire la mercificazione di ogni cosa, persino dei sentimenti e di noi stessi. Ma è soprattutto la sua analisi sociopolitica a sostenere che le megalopoli sono "discariche" prodotte dalla modernità che ha vinto imponendo il suo modello di "libero scambio, libera economia, libero consumo" e generato una popolazione di "*underclass*" (fuori luogo, esclusi, incapaci).

Oggi le città del mondo sono delle immense discariche, perché (per dirla con Fanon) "ai dannati della terra" si aggiungono anche i rifiuti dei consumi di massa. Le discariche, tuttavia, oltre a luoghi di battaglia sono anche potenziali laboratori di idee e di esperienze, e tutto ciò che

di obsoleto e abbandonato ci circonda è un dono prezioso che ci viene restituito dal mare, dalla terra, o resta davvero un grande, inarrestabile rigurgito.

La forma d'intreccio della postmodernità con la globalizzazione, letto nelle diverse prospettive di Jameson e Bauman (ma anche di Derrida) impone una domanda sul possibile destino dell'arte e del sistema dell'arte. Se è necessario distinguere la postmodernità (o globalizzazione) dal postmoderno come stile, forse è altrettanto necessario costruire uno stile postmoderno, una molteplicità di livelli fuori dal campo di uno stratificato sistema dell'arte irriducibile a uno stile unitario e unico, per dar voce ad artisti come Maria Capellini, condannati diversamente a popolare l'*underclass*, e congedare la riflessione di pensanti che in tempi diversi e nella logica progressiva della modernità hanno tracciato una linea continua scandita dalla sequenza luttuosa (*avanguardia - postmoderno-morte dell'arte* Trimarco).

Le opere di Maria Capellini si collocano ben più al di là di un semplice ed occasionale assemblaggio di oggetti: non sono semplici tracce lasciate dal mare delle Cinque Terre sulla sabbia o sulle rocce, o lamiere corrose e derelitte, spogliate di ogni funzione originaria.

Diventa quasi d'obbligo ricitare il primo artefatto artistico della "*Ruota di bicicletta*" di Duchamp, gli ornamenti stampigliati sui *collages* di Picasso, o la magia degli oggetti senza senso traslati dalla produzione del mercato dai surrealisti, per trovare il loro punto d'origine e al tempo stesso il suo superamento.

"*Ritagli di cielo, ritagli di mare*", mai titolo poteva mostrarsi più appropriato per comunicare la possibile nuova vita di un materiale rivisitato in senso artistico, animato dell'amore, della memoria, del potere visionario e poetico del mondo interiore dell'artista (cfr: *La ruggine del cercare, Nell'onda lunga del polimero*).

A specchio dei conflitti e dei quesiti lancinanti posti dalla modernità, l'incontro fortuito del "discaricart" con oggetti impossibili colti in nuove posture o assemblamenti pensati naturali, rinviano allo sguardo

che interroga un disordine sistematicamente organizzato, il cui risultato trova validità in qualcosa di non scontato a priori, ma singolarmente cercato entro un contesto consapevolmente problematico: anche in una tematica, come il meraviglioso, ispirato alla diversa natura demiurgica di un oggetto riciclato, scelta come proprio campo di ricerca in qualsiasi materia in cui sia stato selezionato il campo del proprio rapporto con il mondo (cfr: *A ruota libera, Capovolta all'indietro*).

Nelle sculture e nelle tavole di Maria Capellini c'è molto di più e di profondo. Accanto alla narrazione affidata al simbolismo dei "cicli" vige il principio della dualità che si alterna sistematicamente e si compensa, alla perenne ricerca di oggetti compossibili che non trasmuta mai in stasi, ma è energia e slancio verso il conseguimento di nuovi equilibri. A stagliarsi sono i due elementi, il maschile e il femminile, il sole e la luna, quest'ultima presente spesso nella sua fase nascente (cfr: *Buongiorno luna, Buonanotte sole*). E compaiono le costellazioni e le stagioni e i mesi: aprile, mese magico del Toro, Orione, che apre verso la Porta del cielo, o Spicca e il ciclo della fertilità. Ma anche stelle splendenti come Sirio o il Carro dell'Orsa Minore e la Stella Polare, guida di naviganti, di infelici o di innocenti: finestra aperta sulla tematica sociale delle grandi immigrazioni, affidata al valore simbolico di uno sguardo sperduto e lontano (*Forse un posto ci sarà*), di una valigia, unico elemento certo di un viaggio verso l'ignoto (*Partire*), o a una "*Sirena del Mediterraneo*", che con un colpo di coda spinge fuori dalle onde un bambino da salvare.

Su tutto sembra dominare Cassiopea, incarnazione della dea dell'effimero. Questo e tant'altro sullo sfondo di carte nautiche e dilatazioni incise o dipinte a mano.

Al di là del singolo racconto, nel connubio perfetto tra pensiero e intuizione squisitamente femminile, domina il principio di rinascita del seme-oggetto custodito nel ventre della terra, diversamente restituito dal mare, o incastonato nel profondo del cielo. Vive cioè nel mito greco, talora di Dioniso, più sovente in quello della Grande Madre, testimo-

nianza della fecondità e massima divinità, in grado di generare la vita da se stessa (*Sizigia*).

Nelle sue composizioni Maria Capellini rivisita il mito della Dea Madre, cui è associato il ciclo lunare, e per analogia i cicli rigenerativi delle fasi lunari, per i quali la morte è momento necessario alla rinascita della vita.

Un oggetto sepolto e ripescato tra le onde o le sabbie è un essere messo nel ventre della Grande Madre, dalla quale un giorno è destinato a rinascere, come avviene per il ciclo vegetale. Così nel ciclo del cielo ripropone la venerazione della dea nella sua forma trinitaria di fanciulla, di donna gravida e di anziana, tre figure femminili destinate a identificarsi con le tre fasi lunari mensili, prima e autentica trinità nella storia religiosa dell'uomo, perché l'unica che riunisce in una sola persona divina tre diverse manifestazioni divine: la femmina impubere (*Luna crescente*), la femmina fertile (*Luna piena*), la femmina infeconda (*Luna calante*).

Tutta l'opera di Maria Capellini guarda al culto primitivo della Grande Madre; la donna, immagine vivente della Dea, simile alla Luna, cresceva e decresceva, dall'adolescenza alla senilità, senza risoluzione di continuità e la sua perpetuità non era in discussione, perché la fanciulla-luna-crescente diveniva madre-luna-piena, e infine vecchia-luna-calante, per sparire dal cielo per qualche giorno e ritornare sotto forma di nuova fanciulla.

Proiettato nella rivisitazione del mito, l'oggetto-seme della terra non è più un rigurgito. Il valore demiurgico, il simbolismo di cui è caricato vivono grazie alla grande capacità d'astrazione e di comunicazione legate ad una manualità artigianale di alto spessore artistico.

Nel fare come processo dell'arte (da "*Art*" che nell'accezione più comune significa "arto - mano"), artista è colei (o colui) che lavora con le mani. Il senso cercato si cala nel fare come processo che non può prescindere dalla ragione o da un pensiero riflesso.

Maria Capellini non solo racconta, sa soprattutto dotare di senso una

materia apparentemente esanime, e denunciare con voce stentorea i soprusi e gli obbrobri di una visione metafisica corrente, momento esemplare dell'oggettivazione artistica della crisi del senso, che è in realtà dissolvimento del senso e area di conflitti tra diversi orizzonti di senso (come nella denuncia di *Dis-equilibrio*).

All' "essenzialismo" o "dis-caricart" movimento del quale ha palesemente dichiarato la sua appartenenza, l'artista ha saputo dare molto di più di un piacevole assemblaggio di piccole cose rigettate e inutili. E non si è nemmeno smarrita nella meravigliosa isola di Lipsi, dove la mente si perde nella fascinosa e rapinosa avventura di effimere emozioni. Il mondo sommerso e onirico dal quale sa infine attingere per dar vita alle sue creature rivela la sua capacità di rifugiarsi in un gioco di solitudine e di confronto costante con se stessa, nella ripetitività quasi ossessiva, ma mai monotona che manda i segnali di un inconscio nascosto e rivelato ogni volta come la prima volta (cfr: *Ordine crescente, Tursiops*).

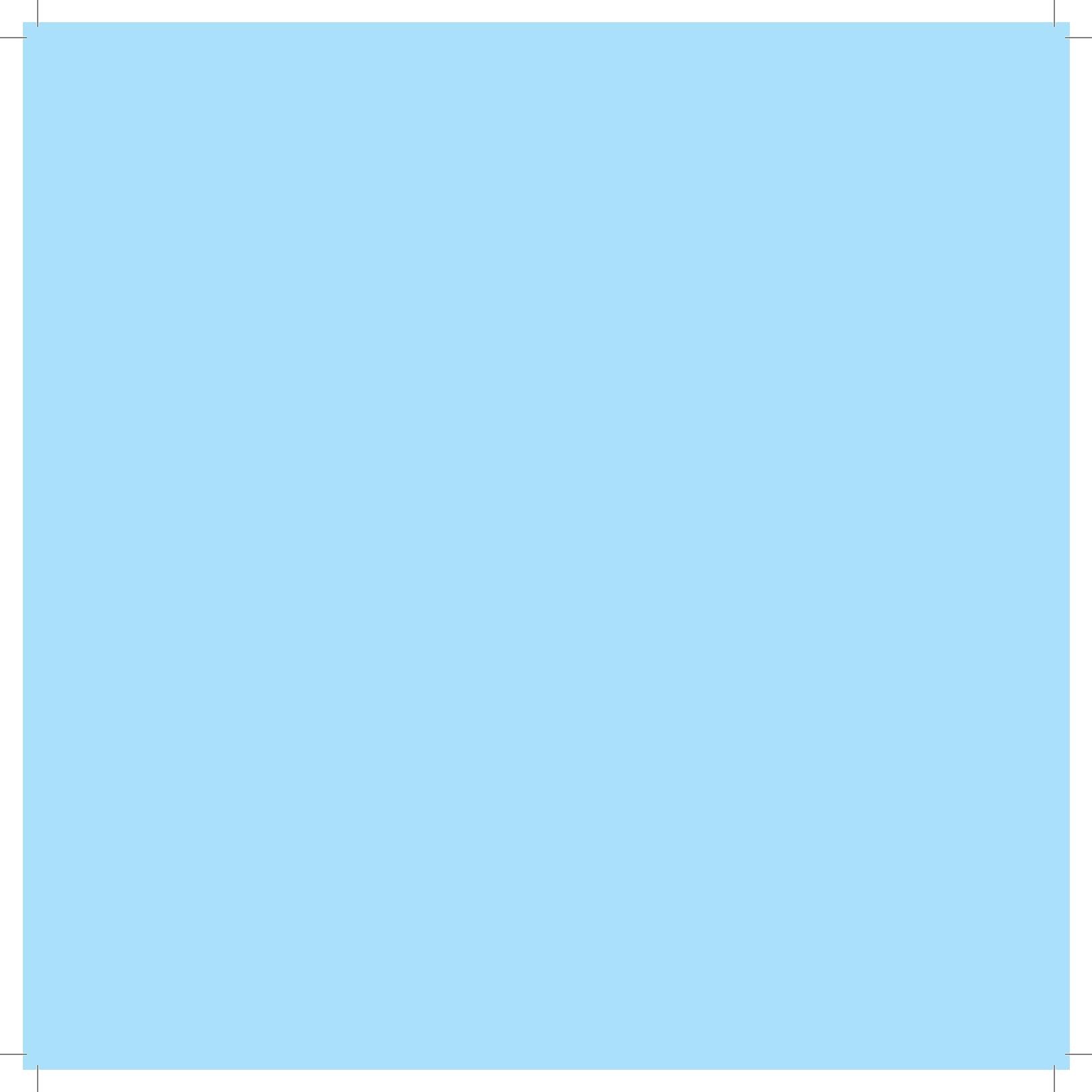
La luce di sogni surreali emerge a rappresentare una nuova realtà. La dis-carica, come recita il suo manifesto, "insegna a non dimenticare le piccole cose che ieri abbiamo amato e oggi abbiamo perduto o rigettato", perché nell'osservazione e nella ricerca di un microcosmo materico il cercatore si ritrova e riscopre una realtà che lo conduce a frequentare quella parte di sé che soltanto ieri sonnecchiava dimenticata.

Non è semplice incasellare il lavoro di Maria tra i tanti artisti dell'arte ecosostenibile; non c'è in esso alcunché di scontato, né di occasionale. E non è neppure un semplice ossimoro, anche se animato da momenti onirici e contemporanee grida di denuncia; è piuttosto l'esito di una lettura socio-esistenziale che rende feconda l'unità di mondi apparentemente impossibili e sa proporre una nuova iconografia dov'è il ruolo nel quale la materia è trasformata ad assumere una valenza di riscatto su quanto appare inerte.

Giuliana Donzello

(scrittrice, esperta di Storia e Critica dell'Arte)

SCULTURE



“Eros”

Assemblaggio di vecchio ventilatore, frammenti di ferro, filo di ferro, filo di acciaio e blisters

44 X 44 X 66 cm





"Sizigia"

Assemblaggio di frammenti di ferro, rame, ottone e marmo portati dal mare

42 X 20 X 11 cm



“Tursiops plasticatus”

Lato A

Assemblaggio di sacchetti di nailon, frammenti di ferro portati dal mare e marmo

80 X 82 X 15 cm



“Tursiops plasticatus”
Lato B



“Ordine crescente”

Assemblaggio di sacchetti di nailon, polistirolo, frammenti di ferro portati dal mare e marmo

6,5 X 86 X 8,5 cm



**“Nell’onda lunga
del polimero”**

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare, polistirolo, plexiglass e marmo

48 X 46 X 7 cm

“Capovolta all’indietro”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e residuo di marmo”

60 X 19 X 20 cm





“A ruota libera”

Assemblaggio di ruote
e altri frammenti di ferro
portati dal mare

52 X 56 X 44 cm

TOCCHI DE VERNASSA

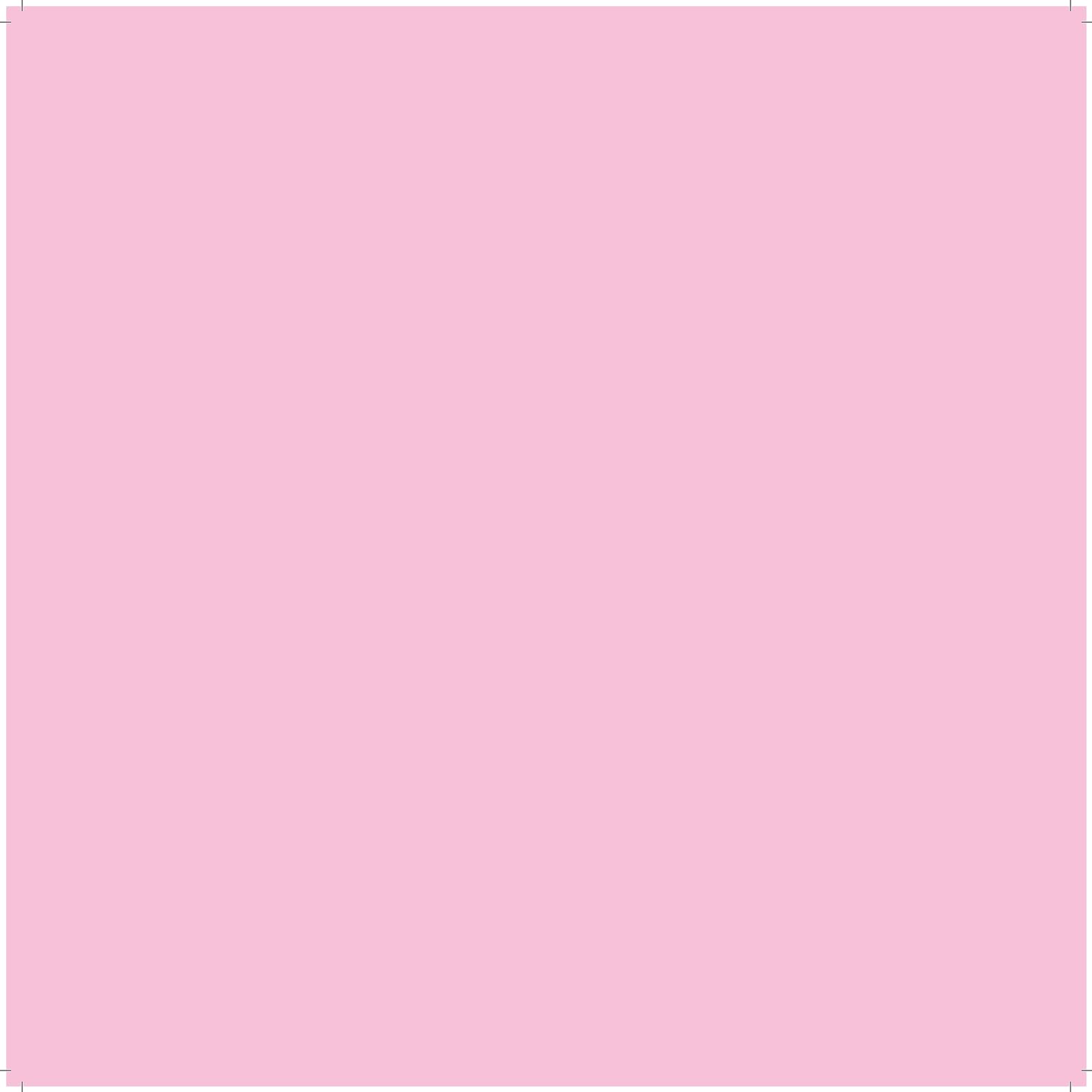
Sotto la galleria che porta alla spiaggia nuova di Vernazza ho rintracciato un ferro da stiro antico, di quelli che ancora si mettevano sulla cucina a scaldare. Ho pensato alla storia di quell'oggetto, anzi me la sono immaginata. Comprato da un marittimo sotto i portici di Piazza Caricamento a Genova come regalo alla madre, il ferro da stiro ha svolto dignitosamente il suo lavoro: ha stirato l'uniforme della prima guerra mondiale, l'abito scolastico di un bambino, la stola di un prete, la divisa da balilla, il completo nero di una vedova, la bandiera tricolore senza più lo scudo savoiardo, un fazzoletto rosso, un paio di jeans ed una maglietta del Parco delle Cinque Terre. In quel piccolo, modesto, arrugginito e malandato oggetto c'era, in fondo, la storia intera di un paese. Ma come tutte le vite che finiscono diventando ricordo, anche il ferro da stiro aveva concluso il suo ciclo. Non aveva una tomba, una targa, una lapide, non aveva avuto la dignità di diventare storia, magari finendo in un banco di cose vecchie o antiquariato. Così Maria Capellini ha ridato dignità alle cose che erano sfuggite alle mensole, alle cantine, alle librerie. Solo che quella maledetta alluvione dell'ottobre 2011 non si è portata via soltanto gli oggetti - pezzi di fornelli, tavole, tazze, careghe, letti e comodini, persino televisori, portiere d'auto, insegne di negozi, - si è portata via anche delle vite umane lasciando una scia di irreversibile dolore inchiodato ora nella panchina di marmo o nei tavoli della piazza dove transitano i ricordi, le frasi dette, gli aneddoti su chi non c'è più tra uno stuolo e l'altro di turisti indifferenti. Vernazza si è rifatta il look, è diventata ancora più bella, ha acquisito un senso di comunità più forte di prima nella sua originalità esistenziale per niente provinciale, così autonoma e diversa, senza pregiudizi né preclusioni, in fondo legata al momento più bello della sua vicenda recente quando divenne una piccola capitale delle libertà degli anni settanta.

Sotto la rena si cela ancora qualcosa. Scavando si possono trovare storie, racconti, voci che salgono dal sottosuolo e sprigionano il desiderio di sentirsi parte della comunità. Perché quegli oggetti non appartengono solo al nostro presente, ma al passato, sono tasselli inanimati di un'unica vicenda che passa da generazione in generazione senza interruzione o soste. E tutti sanno benissimo, a Vernazza, terra d'ingegni e emancipazione, che anche una suola di scarpe, una cornice, una foto strappata o un centrino di pizzo contengono l'essenza del divenire, del passaggio, dell'esistere, del narrare. E trasformando questi oggetti - seppure logorati dal mare e intrisi di fango, innervati dalla resistenza passiva alla valanga dell'alluvione - in pezzi d'arte, come ha fatto Maria Capellini, ecco che le storie si svincolano, si alimentano, rinascono. Tocchi di Vernazza è un titolo che si può leggere in due modi: come "pezzi" di una storia collettiva e come "impronte" di una vicenda mai scritta che attraversa le case, i muri, le camere da letto, i salotti, i luoghi dove sono andati in scena momenti affettuosi e momenti dolorosi, così come è il cammino esistenziale. Insomma, il respiro delle cose. Il rispetto verso la Natura porta questi oggetti a rivivere in una chiave "pacifica", non definitiva, non offensiva. Mai nulla è definito nella nostra relazione con la Natura. Le opere d'arte sono assemblaggi inediti che, oltre a superare il distacco dagli oggetti perduti da qualcuno, ci regalano nuove suggestioni, tutte romantiche, inoffensive: lune, promontori, stelle, solleoni, carte geografiche che disegnano rotte immaginarie. Se una volta nel mare si cercavano cavallucci marini e ossi di seppia - come ci ricorda la poetica di Montale, - oggi il mare ci restituisce i danni che noi causiamo. Non aspettiamo più messaggi in bottiglia, aspettiamo residui del nostro quotidiano. Dal dolore dell'alluvione il mare ci restituisce la nostra memoria. In fondo bisogna ringraziarlo.

Marco Ferrari

(scrittore, presidente Mediateca Ligure)

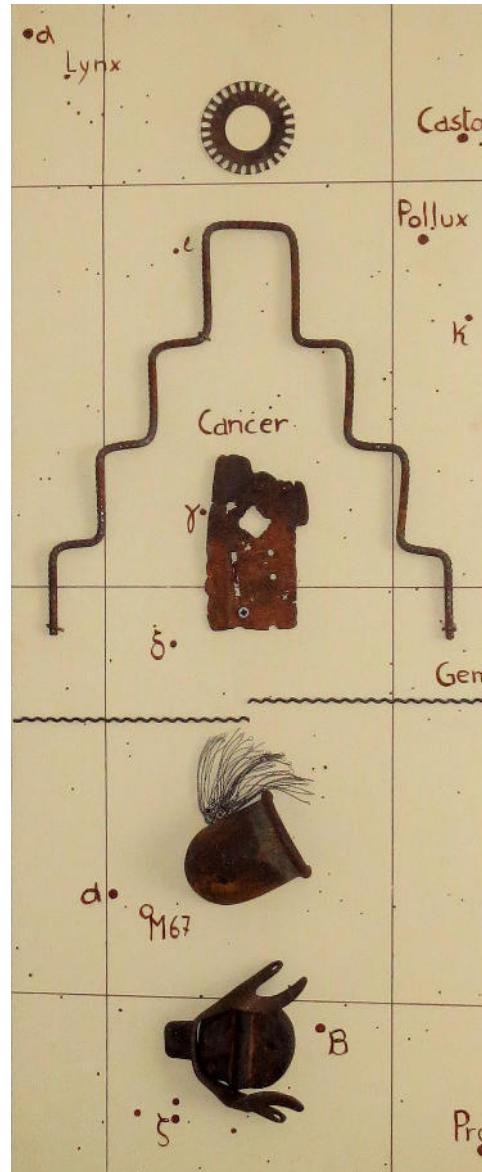
TAVOLE

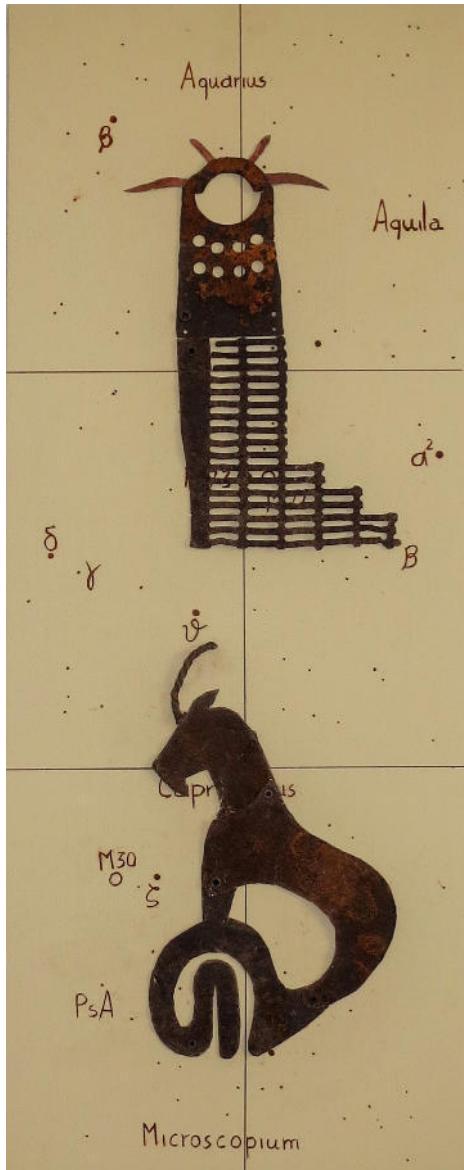


“Cancer”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e filo di ferro su tavola

75X30 cm





"Il capro"

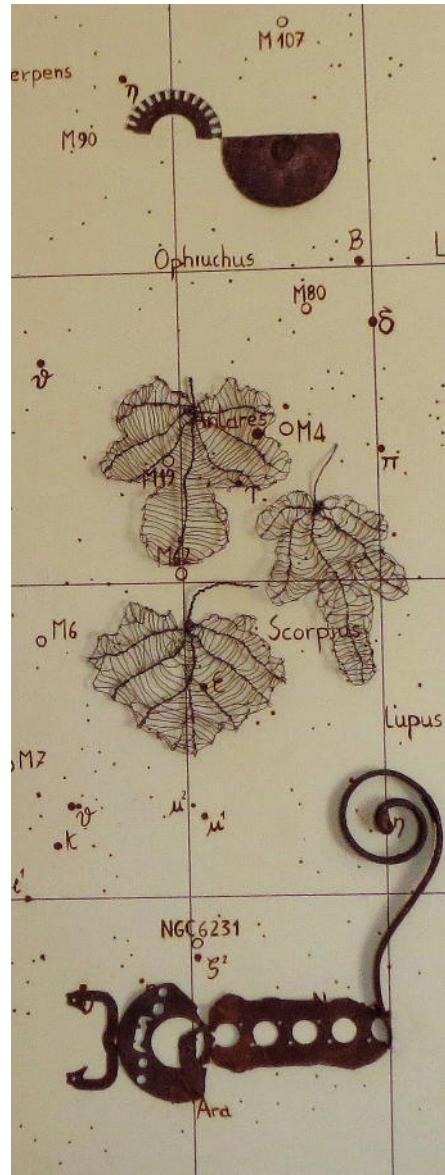
Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

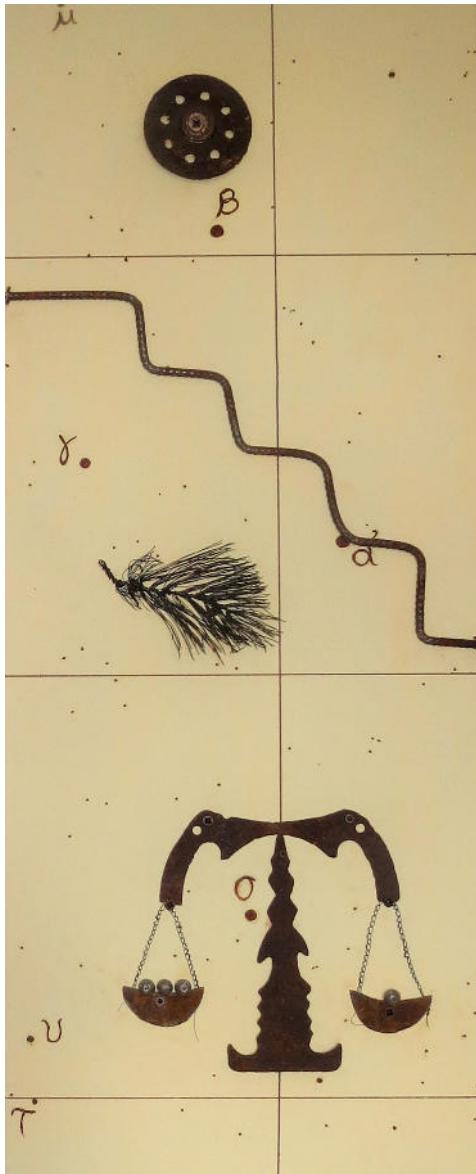
75X30 cm

“Scorpio”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e filo di ferro su tavola

75 X 30 cm





“Dis-equilibrio”

Assemblaggio di filo
di ferro e frammenti
di ferro portati dal
mare su tavola

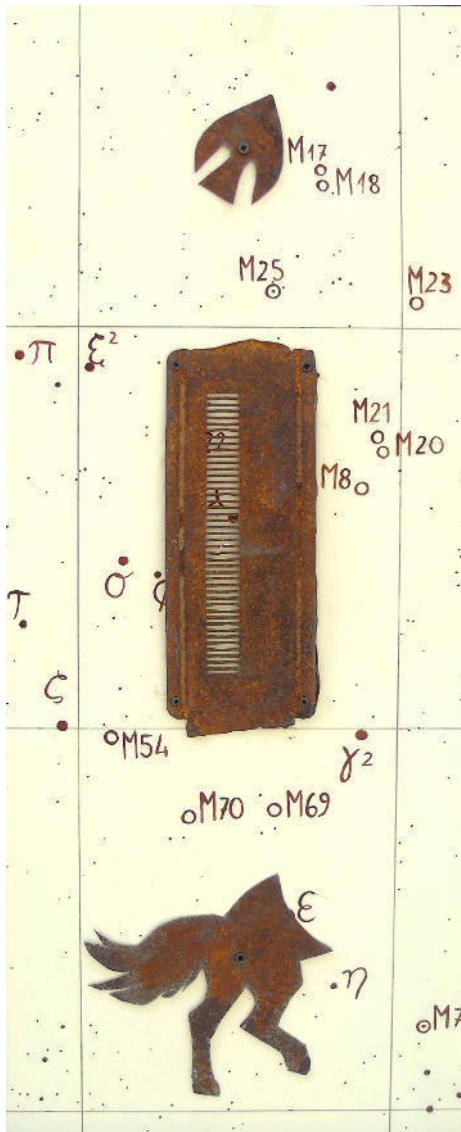
75 X 30 cm

“Aquarius”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

75X 30cm





“Volo”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

75X 30 cm

“Virgo”

di frammenti di ferro
portati dal mare su ta-
vola

80 X 24 cm





“Equinozio d’autunno”

Assemblaggio di frammenti di ferro, rame e piombo su tavola

50 X 25 cm

“Il potere di Leo”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e su tavola

75 X 30 cm

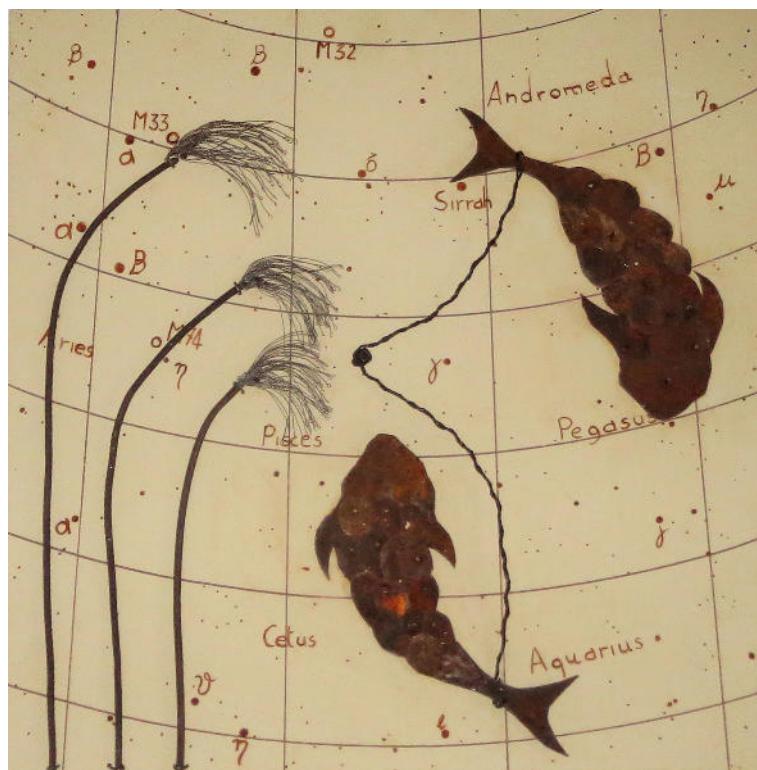




“Punto chiave I”

Assemblaggio plexiglass
e frammenti di ferro por-
tati dal mare

75 x 30 cm



“Pisces”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e filo di ferro su tavola

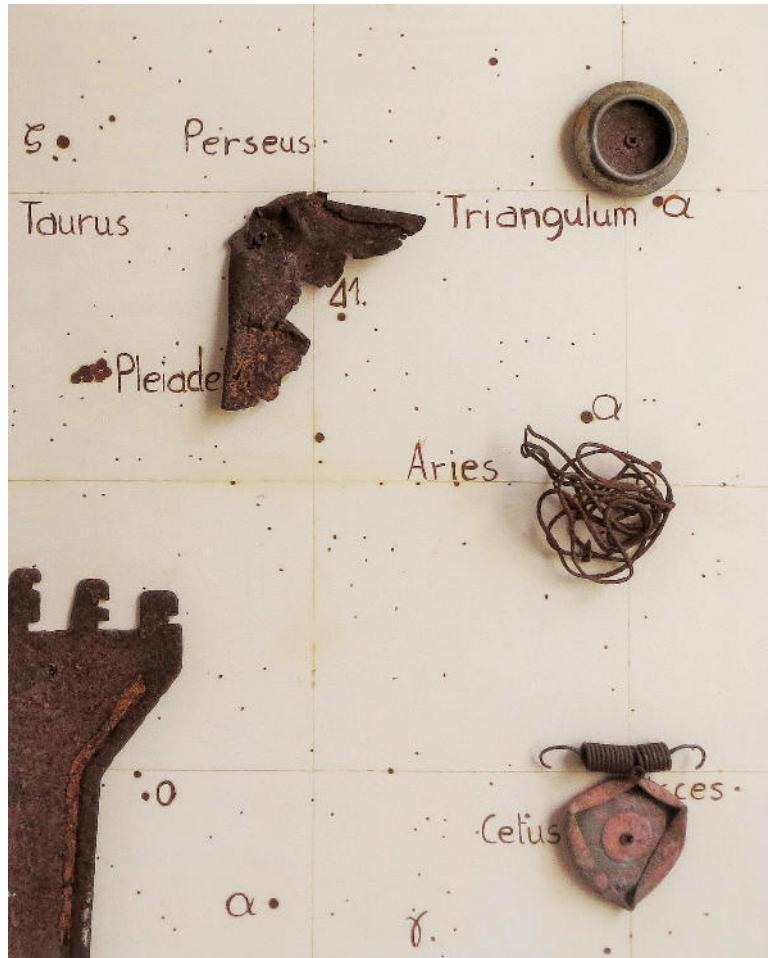
50 X 50 cm



“Primavera”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

46 X 46 cm



“Ari”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

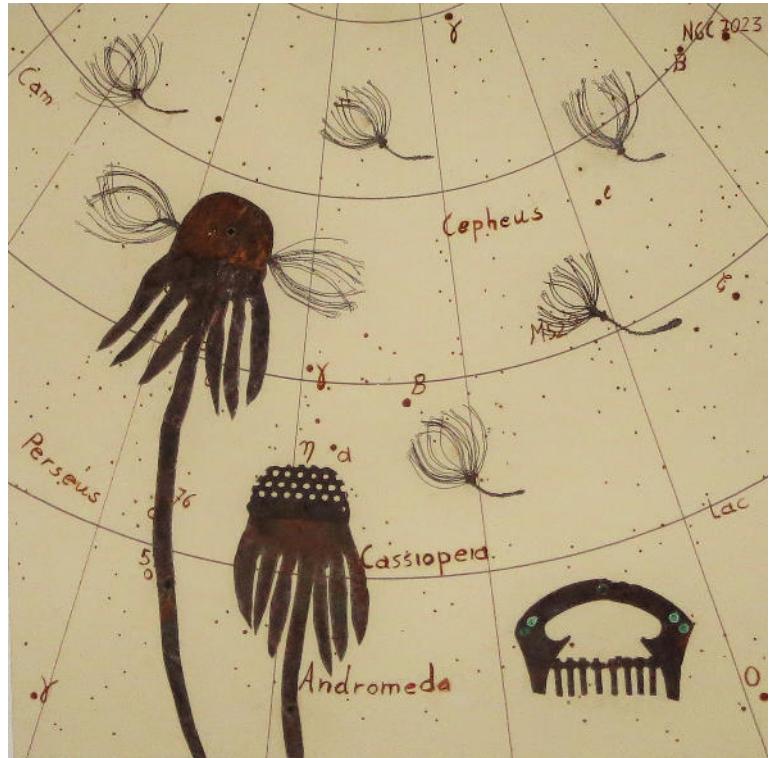
50 X 40 cm



"Purr"

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e olio su tavola

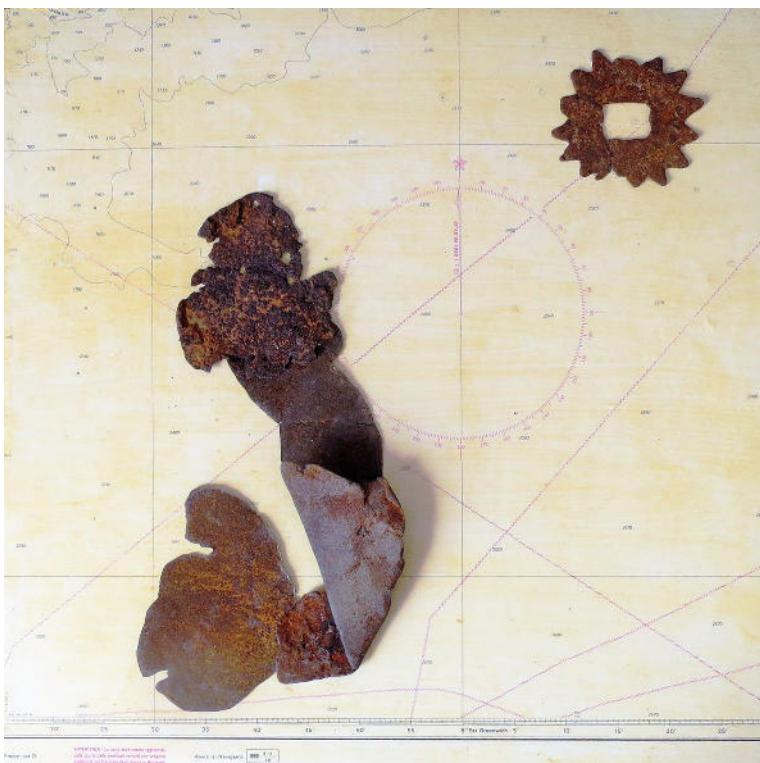
46 X 46 cm



“Vanitas”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e filo di ferro su tavola

50 X 50 cm



“Solleone”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

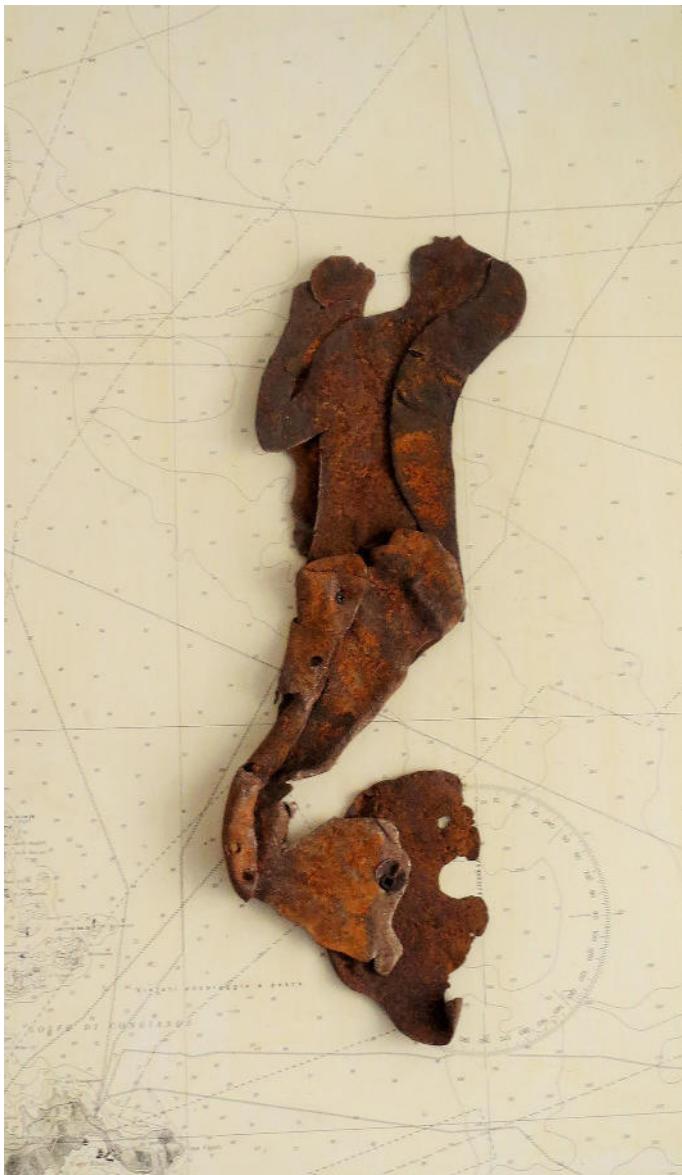
40 X 40 cm



**“La ruggine
del cercare”**

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e carta nautica su tavola

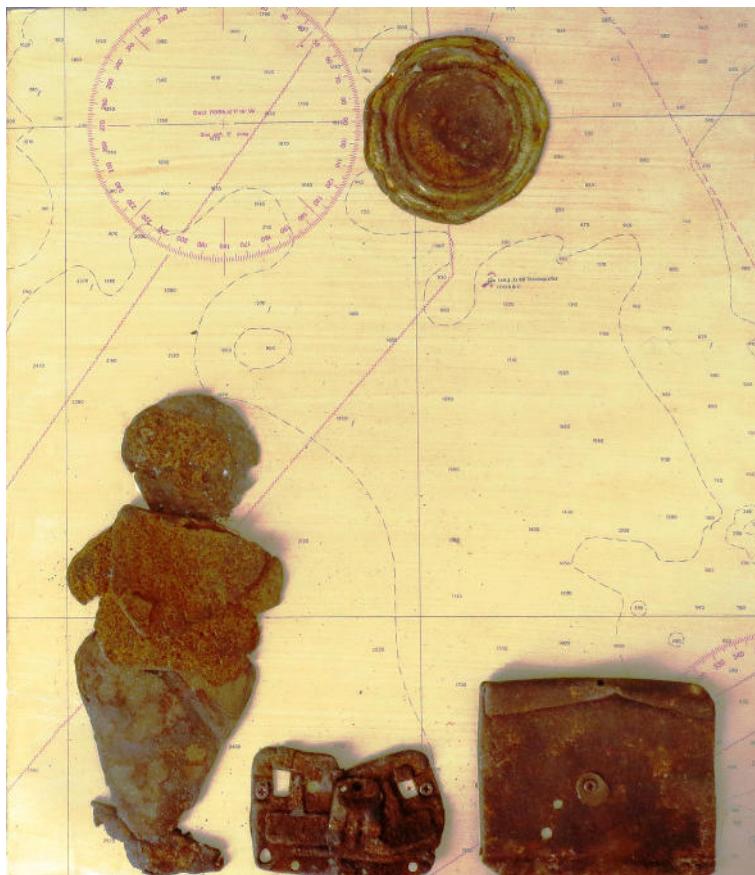
60 X 50 cm



**“Sirena
del Mediterraneo”**

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

60 X 36 cm



“Partire”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

40 X 35 cm



**“Forse un posto
ci sarà”**

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

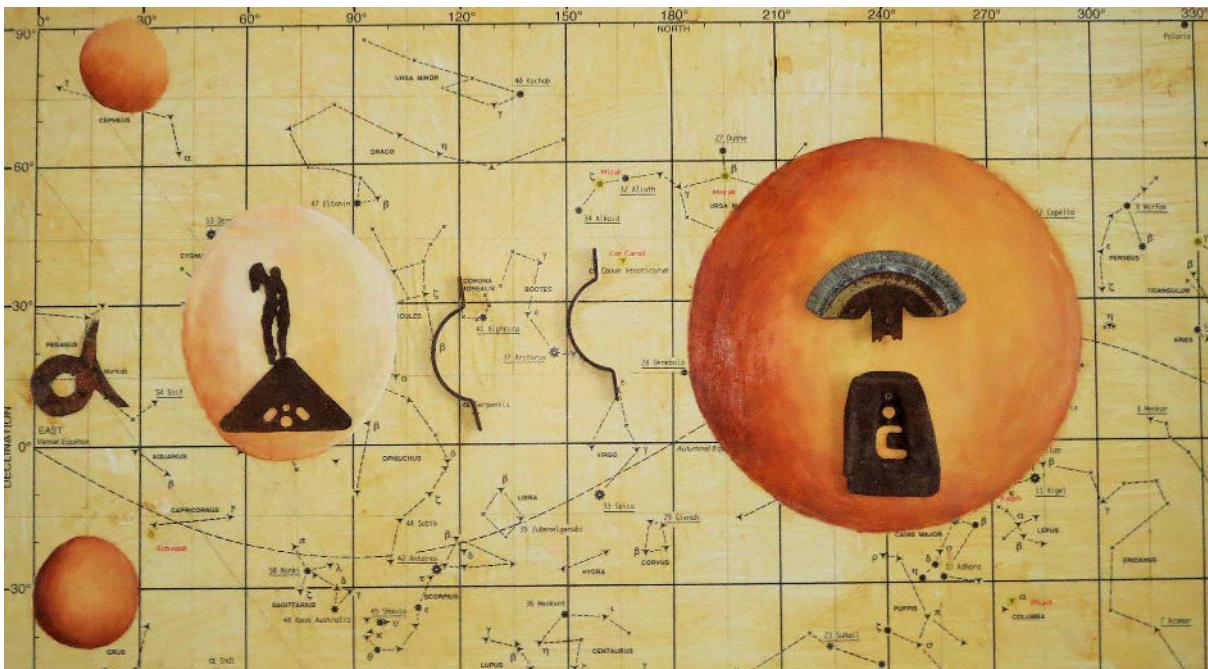
40 X 34 cm



“Leviatano 2000”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare e carta nautica su tavola

65 X 75 cm



**“Buon giorno Luna,
Buonanotte Sole”**

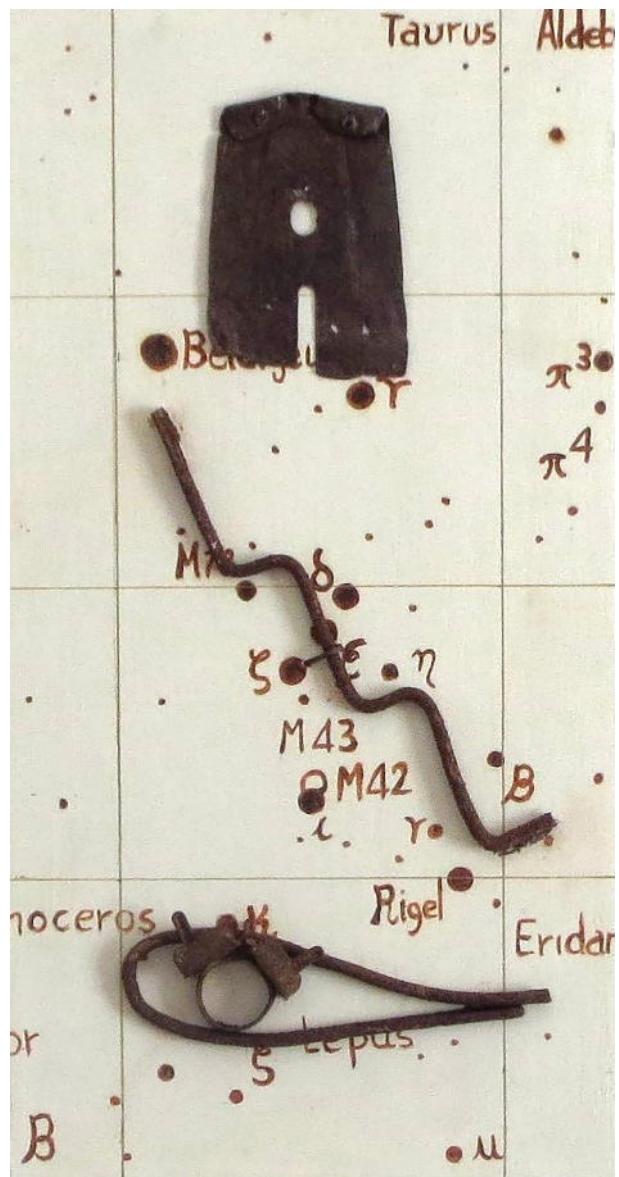
Frammenti di ferro portati dal mare,
mappa cosmica e
olio su tavola

50 X 90 cm

“Passo dopo passo”

Frammenti di ferro
portati dal mare su
tavola

45 X 24 cm

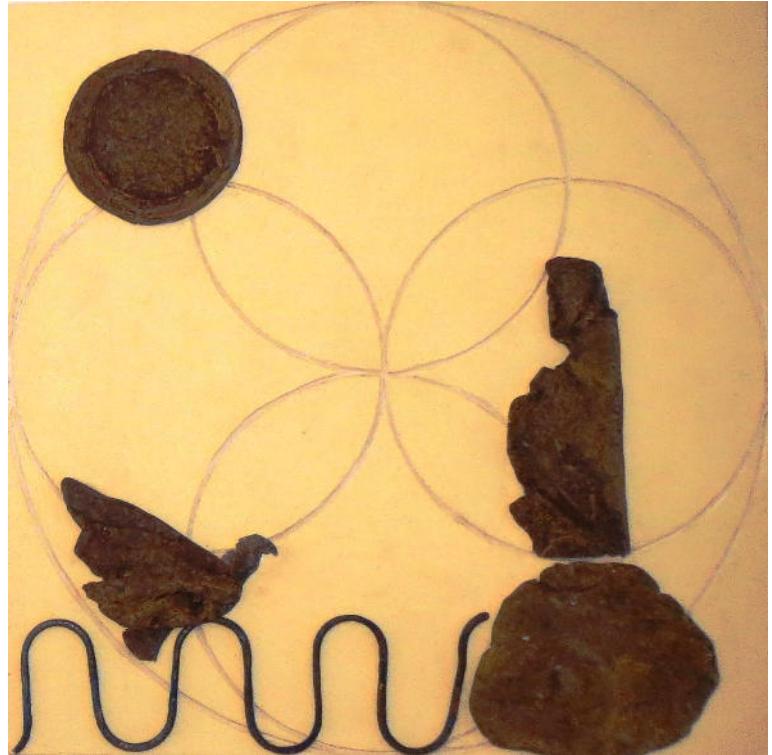




“Canicola”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

35 X 33 cm



“Energia diffusa”

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

30 X 30 cm



**“Sentenziamo...
Degradiamo...”**

Assemblaggio di frammenti di ferro portati dal mare su tavola

52 X 52 cm

Notizie biografiche

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Carrara ha conseguito la specializzazione in pittura con una tesi intitolata *“Trovati per caso: alchimia della materia come residuo della nostra società”*.

Convinta assertrice della necessità della salvaguardia dell'ambiente, da alcuni anni utilizza materiali “non convenzionali” sia nei dipinti che negli assemblaggi che costituiscono la sua produzione artistica ed opera attivamente all'interno del movimento artistico *Dis caricarts* cercando di ridare dignità artistica e quindi nuova vita ad oggetti e materiali avviati ormai all'abbandono e all'oblio.

Nel corso degli anni ha partecipato a numerose mostre collettive e alle fiere d'arte di Reggio Emilia, Carrara, Forte dei Marmi e Genova.

Nel 2011 ha collaborato all'iniziativa *“Cento artisti per Emergency”*, mostra itinerante in 4 gallerie londinesi, organizzata da Gianantonio Zago e alla mostra *“MateriArt”* organizzata dalla galleria Artcaffe London all'interno del Convegno Nazionale sulla sicurezza nel *“Sistema rifiuti”* che ha avuto luogo alla facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Pisa il 15 e 16 giugno 2011.

Nello stesso anno a Genova è fra i vincitori del concorso *Dumping Art 2011 dalla discarica al riciclo: arte e tutela dell'ambiente*.

A seguito dell'alluvione dell'ottobre 2011, ha partecipato all'evento *“Un arcobaleno per Vernazza”* svoltosi nel Gennaio 2012 a Vernazza (5 Terre).

Nell'aprile 2012 ha partecipato alla mostra *“5 Terre ritrovate”* al Galata museo del mare di Genova ed entrata a far parte del movimento artistico *Dis caricarts*, alla mostre *“Pensieri perduti di cose distratte”* svoltasi al palazzo Ducale di Genova e *“aMarcord”* tenutasi al Museo del riciclo del porto antico di Genova.

Nel 2012 è stata selezionata fra i partecipanti all'evento *“I 7 peccati ca-*

pitali”, organizzato dalla galleria Artcaffe London a Marina di Pisa. In collaborazione con lo studio “MeS3” di Livorno e lo studio d’arte “Via Tommaseo 32” di La Spezia, ha partecipato alla mostra “*Ti 11852 La Spezia-Livorno, andata e ritorno*”.

Nel 2013 ha partecipato alla collettiva “*Naturalmente*” organizzata all’interno dell’evento “*Chiarissima*” a Chiari (Brescia) e all’iniziativa “*Pittori per la musica - musicisti per la pittura*” svoltasi a La Spezia per sostenere i lavori di restauro del Conservatorio della città.

Entrata nell’associazione di “*rievoluzione poetica Soffoco*”, nell’ottobre 2013, in collaborazione con Mauro zo Maraschin, ha interpretato alcune poesie di Arturo Schwarz nella mostra “*La poesia più bella del mondo è una poesia d’amore*” presso lo studio d’arte “Via Tommaseo 32” di La Spezia.

Nel 2014 ha partecipato alla Spezia alle collettive “*L’infinito*” e *Rigenerazione Donna*”, alla collettiva “*AveEva*” a Cecina (Li) e alla collettiva “*L’energia delle cose inutili*” a Carrara.

Nell’agosto 2014, al Castello di Vernazza (5 Terre), ha esposto nella mostra personale “*Tocchi de Vernassa*”, sculture e tavole realizzate con frammenti di ferro raccolti sulla spiaggia a seguito dell’alluvione del 2011.

Nel novembre 2014, ha organizzato e partecipato con il movimento Discaricarts a “*Inciampi sulla spiaggia*”, collettiva svoltasi nello Studio d’Arte “Via Tommaseo 32” di La Spezia, nell’ambito delle manifestazioni per la settimana DESS 2014 per l’educazione allo sviluppo sostenibile promossa da Legambiente e patrocinata dall’UNESCO.

Nel 2015 è stata fra i partecipanti della collettiva “*Donne di Quadri*” organizzata da Art Commission a Campomorone (Ge), ha partecipato alla Spezia, nell’ambito degli eventi della “Settimana della cultura indipendente”, alla collettiva “*Parole in forma*”, e a Sarzana, nell’ambito degli eventi per la Notte Verde, alla collettiva “*Oggetti senza tempo*”, mostre organizzate dall’Associazione culturale “Soffoco”.

Ha poi partecipato con Discaricarts alla collettiva *“Forme nello spazio”* a Nova Milanese e alla collettiva *“Vuoti a perdere”* presentata a Chiari (Brescia) nell’ambito dell’evento *“Chiarissima 2015”*, a Carrara nell’ambito del festival *“Convivere”* e al Galata Museo del Mare di Genova. Inoltre è stata fra i partecipanti della mostra *“Garbage Patch”* al festival della Scienza di Genova.

Nel luglio 2015, ha tenuto a Palazzo San Giorgio di Genova, la mostra personale *“Sotto-sopra la sabbia”* dove ha esposto tavole e sculture realizzate con materiali di scarto abbandonati.

Nel febbraio 2016 ha partecipato a La Spezia alla collettiva *“A ruota libera”* e a maggio, a Chiari (BS), nell’ambito del festival del benessere *“Chiarissima”*, alla collettiva del movimento Discaricarts *“Segni scomposti di mutamento”*.

È inoltre fra gli artisti selezionati per l’esposizione nella *Vetrina della città di Pontremoli* (MS) all’interno delle iniziative per il *Festival del riciclo*.



Maria Capellini

Salita Cernaia 33 • 19121 La Spezia

volamari@gmail.com

www.mariacapellini.it